



Nicola Latorre

«La leadership di Berlusconi - ha detto l'esponente del Pd

su youdem - esce appannata dalle elezioni, così come l'azione del governo».

Un parlamentare dell'area degli ex An constata la «fragilità del partito soprattutto in periferia», dove uno scollamento tra il radicamento territoriale di An che si vede penalizzata e i dirigenti dell'ex Forza Italia che vivono sugli allori della berlusconimania. Domenica notte Silvio si sarebbe lamentato di essere il solo a «tirare la carretta». Ma stavolta la carretta l'ha tirata soprattutto per sé, cercando di virare a suo favore il ventaccio dello scandalo uscito dal vaso di Pandora (da Noemi ai festini a Villa Certosa ai voli di Stato). Quella che un autorevole esponente del Pdl chiama «il peccato di presunzione», andare gli ultimi tre giorni solo in tre piazze dove si votava per le amministrative: Bari, Firenze e Milano. Oppure «volersi porre come l'uomo di Stato che si occupa di G8 e di Abruzzo non ha funzionato. se fosse andato anche al Sud la gente si sarebbe sentita motivata a votare», e per giunta in Sicilia l'Europa è lontana. E molti ammettono di aver dormito sugli allori di governo.

È più o meno ciò che ha detto La

Il partito che non c'è
Salterà qualche testa di coordinatore regionale in Sicilia e in Sardegna

Russa a caldo. Lui sì che «è sceso in campo», il ministro della Difesa ha girato l'Italia in lungo in largo (con l'areo di Stato facendo coincidere comizi con celebrazioni e parate). E ieri lo si vedeva plasticamente comandare i «colonnelli» (in percentuale maggiore ex An) a Via de l'Umiltà. Raggiante ringrazia per essere il «secondo dopo Berlusconi» per preferenze (223.428); fa capire che il calo è colpa dell'effetto «endogeno» Noemi, quel «processo gossipparo e giudiziario» al quale ha retto Berlusconi. E lancia un avviso alla Lega: «D'ora in poi patti chiari e amicizia lunga, se si decide di fare campagna elettorale insieme, non è che ci si vanta per sé dei meriti del governo. Sennò, ognuno per sé, anche se non lo auspico». Insomma, La Russa manda un segnale a Berlusconi: ti sei illuso. io no. E il suo pizzetto melistofelico che si sarebbe tagliato se si fosse raggiunto il 40 per cento, è salvo. ❖

Maramotti



Bossi trionfante assicura: nulla cambia al governo
Ma chiede due Regioni

Lega al dieci per cento nazionale. Nel Veneto spalla a spalla con il Pdl. Bossi rassicura: nulla cambia per il governo. Ma è tornata d'attualità la questione delle presidenze regionali: la Lega vuole Lombardia e Veneto.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Bossi brinda per il risultato della Lega: il dieci per cento non se lo aspettava neppure lui. Ma a Nord, oltre l'arco degli Appennini, il Carroccio va ben oltre: arriva al diciannove per cento. E tra Venezia, Padova, Vicenza, Treviso, nel Veneto che fu bianco, va persino più in alto, fino a sfidare il partito di Berlusconi: un testa a testa fino all'ultimo sull'orlo del 30%. Come in alcune province lombarde: Sondrio in prima fila, poi Bergamo, Brescia. Con un risultato importante persino a Milano città, dove il 12 per cento delle politiche diventa il 14,69%, un risultato importante, per il peso del capoluogo e contro la lunga egemonia berlusconiana, prima con Albertini, oggi con la triste Moratti (con la quale il capogruppo del Carroccio in consiglio comunale, Matteo Salvini, non s'è mai risparmiato polemiche). Il risultato riapre la lite per le presidenze, che Berlusconi aveva sedato in passato promettendo tutto a tutti, un giorno a Galan, il giorno dopo a Calderoli. L'altro ieri, il sindaco di Verona, Flavio Tosi, aveva proposto un calcolo molto semplice: «Con un consenso a livello nazionale che supera il 10%,

la Lega Nord ha quasi un terzo dei voti del Pdl: l'anno prossimo, quando si porrà nel centrodestra il problema della guida delle Regioni, non si potrà non tener conto di un partito con questi. Su venti presidenti di Regioni, mi sembra ovvio che non uno solo, ma almeno due siano espressi dalla Lega. Tutti sanno che le Regioni dove la Lega è più forte sono il Veneto e la Lombardia». Calderoli ha ripreso il tema: «Dovremo parlare di regionali nei prossimi tempi e sicuramente, dopo questi risultati, chiederemo la guida di alcune regioni del nord». «È infatti un'anomalia - ha aggiunto Calderoli - che non ci sia una regione gestita dalla Lega. Tratteremo come abbiamo trattato le candidature a sindaco e alla presidenza delle province».

IL FRONTE

Piemonte, Friuli, Liguria, Emilia (ma superando anche in questo caso la barriera del dieci per cento) non stanno recitando lo stesso copione, anche se la musica in sottofondo è sempre la stessa e sono le fanfare della Lega a suonarle. Nelle proporzioni diverse, è sempre la stessa geografia: la Lega ha le sue radici, vanta il suo radicamento nel lombardo-veneto, al di qua e al di là dell'Adda e sotto l'Adige. Bossi lo ha ricordato a Berlusconi, ieri sera, invitato ad Arcore per la consueta cena del lunedì. Il leader del Carroccio si è limitato a precisare che «nulla cambia per il governo». Ma è sicuro che a tavola la questione delle presidenze regionali sarà rimbalzata sul tavolo di Berlusconi. ❖



Sergio D'Antoni

«Quello uscito dalle elezioni europee - così il responsabile del

mezzogiorno del Pd - è un Sud che si sente tradito tartassato da una politica antimeridionalista».

Fini tace
ma i finiani no
«Il Pdl va organizzato»

Lui, il presidente della Camera, non commenta, anzi nemmeno si fa fotografare al seggio: per «riservatezza», dice, chissà. I suoi, invece, si lanciano in severe analisi sul partito da «riorganizzare». Analisi al limite di una indicibile soddisfazione. Una «modesta vittoria del Pdl», si auguravano del resto alcuni finiani alla vigilia del voto, «il miglior risultato che ci si potesse aspettare», commentano dopo il 35,3 per cento delle urne. Non si tratta di «remare contro» il neopartito di Fi e An, questo no: «Sarebbe autolesionista». Piuttosto, si tratta di salutare lo scampato pericolo di un Berlusconi «stravincente». E co-

Attacco da Farefuturo
«Dobbiamo smettere di essere la fotocopia del Carroccio»

gliere l'occasione della «modesta vittoria» per lavorare a un Pdl che «non viva solo di luce riflessa».

«Organizzare il partito, su base territoriale» è infatti la parola d'ordine sia di finiani come Fabio Granata e sia di fondazioni vicine come Farefuturo. Scopo primario, «contenere l'euforia leghista» e smetterla d'essere la «fotocopia» del Carroccio. In Pdl alternativo alla Lega, con obiettivi opposti ma con la stessa sapienza organizzativa, del resto, è proprio quello che ha in mente Fini. E mentre alla Camera i suoi scaldano i motori, il presidente s'è apparecchiato una settimana all'altezza della sua istituzionale trasversalità. Convegno sul lavoro con Amato e Marcegaglia, commemorazione di Enrico Berlinguer con Alfredo Reichlin. E, per finire, incontro con Gheddafi. Promosso ancora da Italianieuropei, ma anche da Medidea di Giuseppe Pisanu. Una new entry, nell'orizzonte finiano. ❖